

## **La parabola del Microcredito. Da panacea a illusione o .. ?** di Roberto Burlando

Recensione per l'Indice - gennaio 2013

Il microcredito in particolare e la microfinanza in genere sono ormai messi in discussione da più parti e con differenti argomenti ma continuano ad essere considerati come una sorta di panacea, "la" soluzione ai problemi della povertà, ed impiegati in molte parti del mondo. Tale divergenza di valutazioni da un lato appare anche ideologica ma lascia interdetti molti. I temi del contendere sono molteplici ed anche diversi tra loro. Proveremo a darne conto e ragione qui, molto schematicamente (e certo senza pretesa di esaustività), considerando le analisi proposte da alcuni libri ed articoli recenti.

Tema centrale del contendere è, per l'appunto, l'efficacia di breve e lungo periodo dei progetti di microcredito (in particolare nei Pvs, ma poi per estensione i dubbi sul suo impiego anche in altri contesti) su cui tanto (in termini assoluti perché se si fanno confronti con i costi delle crisi finanziarie nei paesi più industrializzati i termini appaiono assai modesti) si è investito negli ultimi lustri, in particolare da parte degli Stati.

Occorre, però, fare da subito alcune distinzioni: da un lato, infatti, vi sono le questioni centrali relative alla efficacia dello strumento quando utilizzato in modo appropriato ed alla individuazione dei criteri di tale appropriatezza e, dall'altra, quelle relative alle forme di regolamentazione necessarie per evitare utilizzi impropri, quando non addirittura criminali, dello strumento.

Un esempio paradigmatico di questo secondo caso è la situazione che si è data nello Stato indiano dell'Andhra Pradesh (AP), nel quale in anni recenti pratiche improprie da parte di istituzioni di microfinanza (MFI) hanno indotto, a fronte della impossibilità a restituire e delle forti pressioni degli agenti riscossori delle stesse istituzioni, diversi prestatori al suicidio. A fronte di una precedente quasi totale mancanza di controllo effettivo (a differenza che sul piano formale) questi episodi hanno spinto le autorità locali ad interventi sia sulle condizioni di operatività delle MFI sia sui tassi di interesse che queste possono praticare (ridotti quasi a zero) che però sono stati generalizzati e fortemente restrittivi. Misure per nulla mirate come quelle adottate in AP sono state giudicate da molti (inclusa la banca centrale indiana) come di utilità esclusivamente immediata nel pieno crisi, ma sostanzialmente dannose appena superata l'emergenza, perché di fatto sostituiscono al lassismo precedente il sostanziale blocco delle iniziative di microfinanza.

Le questioni cruciali dell'efficacia del microcredito nelle sue diverse forme sono a loro volta l'oggetto di riflessioni diverse e variamente articolate.

Da un lato troviamo la tesi (sostenuta recentemente tra gli altri da Milford Bateman e Ha-Joon Chang in "Microfinance and the Illusion of Development: From Hubris to Nemesis in Thirty Years") secondo la quale la microfinanza costituisce di fatto una "potente barriera istituzionale e politica ad uno sviluppo economicamente e socialmente sostenibile" ed alla riduzione della povertà. Secondo questa tesi i possibili benefici, limitati sia al breve periodo che in dimensione e nel numero dei

beneficiari, sono decisamente superati dagli effetti negativi di lungo periodo, in particolare dai costi opportunità a livello di comunità e di Stati.

In tale prospettiva il microcredito appare come una innovazione che ha avuto un grande successo - soprattutto mediatico - perché adottata con entusiasmo da istituzioni sovranazionali ed economisti di chiara impostazione neoclassica e neo-liberista, che ne hanno fatto una sorta di celebrazione del modello del fai te imprenditoriale a tutto discapito delle ragioni di intervento pubblico nelle politiche di riduzione della povertà. Questo orientamento avrebbe dunque accompagnato i processi di globalizzazione ultra-liberista fornendo un importante elemento psicologico alla sua affermazione (ed una facile e comoda giustificazione per i disastri che produceva) attraverso la proposta e l'impiego di uno strumento che si presentava (indebitamente) come finalmente efficace per aiutare chi era in condizioni svantaggiate ma si impegnava personalmente.

Anche tra chi riconosce al microcredito potenzialità positive non presenti in questa prospettiva (e legate in particolare alle dinamiche di gruppo e sociali, di reciprocità, solidarietà e costruzione di capitale relazionale, sociale e civile) sono ormai diversi coloro cui pare evidente che esso sia stato francamente sopravvalutato quando lo si è indicato come strumento risolutivo e praticamente autosufficiente nella lotta alla povertà. Appare allora difficile non pensare anche che dopo l'esaurimento (per l'evidenza dei mancati successi concreti duraturi) dell'approccio dei *basic needs* alcune istituzioni necessitassero di una nuova prospettiva (per i più cinici di una *buzz word*) per poter convincersi (o far credere) di fare qualcosa di significativo per sradicare la povertà strutturale.

Tra coloro che ritengono che la microfinanza abbia notevoli potenzialità non ancora colte (anche a causa del suo uso finora) ma che sia stata sopravvalutata si possono annoverare Alberto Niccoli e Andrea Presbitero, autori del volume "Microcredito e macrosperanze" (Milano, Egea, 2010). Il centro della riflessione di tutti coloro che stanno considerando seriamente gli effetti ed il potenziale del microcredito sono gli studi sul campo condotti in varie parti del mondo con esperimenti controllati (*randomized control trials*). Le evidenze di alcuni di questi hanno messo in dubbio la facile certezza con cui si dava per scontata l'efficacia dello strumento in qualunque contesto e messo in luce la necessità invece di valutarla caso per caso, al fine di cogliere le differenze di trattamento ed i possibili effetti sui risultati. Questo tema e le difficoltà della valutazione d'impatto costituiscono gli argomenti del settimo capitolo del libro di Niccoli e Presbitero, che ne costituisce - nell'opinione di chi scrive - il cuore insieme al capitolo successivo, che si incentra invece sulla considerazione degli effetti non immediatamente reddituali dei progetti di microfinanza ma che passano invece attraverso la creazione di legami di fiducia e, per questa via, contribuiscono alla costruzione di capitale umano e sociale. Il ruolo di questi fattori nello sviluppo sia di un settore finanziario efficiente che economico in senso generale erano stati oggetto di analisi nel secondo capitolo, cui sono seguiti capitoli essenzialmente descrittivi.

La necessità di considerare i casi di insuccesso del microcredito per "perfezionare" l'uso di questo strumento è il tema centrale anche del saggio (non a caso intitolato

"I fallimenti del microcredito") di Azzurra Rinaldi nel volume collettaneo, a cura di Nicola Boccella, "Il sistema del microcredito. Teoria e pratiche" (Milano, Led, 2011). Il saggio, come gli altri del volumetto (147 pagine), è di taglio più specifico e accademico rispetto alla ampia trattazione del libro sopra considerato e dunque destinato ad un pubblico con interessi più specifici (e possibilmente almeno dotato di una qualche formazione economica di base). Esso prende in considerazione diversi studi di caso e da essi ricava prima considerazioni generali relativamente alla efficacia dello strumento microcredito nella lotta alla povertà e poi riflessioni metodologiche sugli schemi analitici adottati, per proporre poi un diverso schema interpretativo.

Gli altri saggi del volume hanno un carattere più introduttivo e forse un po' più tradizionale, concentrandosi sui contributi del microcredito alla lotta alla povertà ed allo sviluppo economico (cap. 1) anche nel caso del suo orientamento verso le piccole imprese (cap. 2), o invece sui crediti al femminile (cap. 4) e con particolare riferimento al caso italiano (cap.5) per terminare con la considerazione del suo ruolo come strumento per l'impiego e l'autoimpiego.

Di taglio informativo-descrittivo ed istituzionale è invece il terzo volume qui considerato, concentrato sulla situazione italiana, "Microcredito. Dimensioni e prospettive del prestito sociale e imprenditoriale in Italia", a cura di C. Borgomeo & co (Roma, Donzelli, 2012). Si tratta del sesto rapporto sul microcredito in Italia (ormai un classico nel settore), che fa riferimento al periodo 2009-2010. L'interesse di questo volume è soprattutto nella raccolta di dati sui programmi di microcredito avviati nel nostro Paese nel periodo considerato (oltre al secondo capitolo che ne tratta in sintesi, un'ampia porzione finale del volume raccoglie schede sintetiche dei singoli progetti), che peraltro è accompagnata da una riflessione sui dati raccolti sia in termini metodologici che sugli attori e le caratteristiche evolutive e da un capitolo finale sul contesto internazionale.